

AVVOCATO ANGELO PALMIERI

Avete cominciato a scimmiottare l'uomo. Voi portavate la veste, perché avete voluto mettere i pantaloni? Avete cominciato con il dire «Abbiamo parità di diritto, perché io alle 9 di sera debbo stare a casa, mentre mio marito, il mio fidanzato, mio cugino, mio fratello, mio nonno, mio bisnonno vanno in giro?» Vi siete messe voi in questa situazione. E allora **ognuno purtroppo raccoglie i frutti che ha seminato.** Se questa ragazza si fosse stata a casa, se l'avessero tenuta presso il caminetto, non si sarebbe verificato niente.

Qui si tratta di una ragazza, senza offesa, perché signori miei, io non ho una cattiva opinione affatto delle prostitute [...] **qui si tratta di una ragazza che ha degli amanti a pagamento.**

TINA LAGOSTENA BASSI

Noi donne siamo presenti a questo processo: prima di tutto Fiorella, poi le compagne presenti in aula ed io che sono qui prima di tutto come donna e poi come avvocato. Cosa significa la nostra presenza? Noi chiediamo giustizia, non una condanna esemplare, non ci interessa la condanna, noi vogliamo che in quest'aula ci sia resa giustizia. Ed è una cosa diversa. Che cosa intendiamo quando chiediamo giustizia come donne? Che anche nelle aule dei tribunali e attraverso ciò che avviene nelle aule dei tribunali si modifichi quella che è la concezione socioculturale del nostro paese, che si cominci a dare atto che la donna non è un oggetto (...).

Devo purtroppo ancora prendere atto, e mi scusino i colleghi, che (...) la difesa dei violentatori considera le donne come soli oggetti, con il massimo disprezzo. E vi assicuro: questo è l'ennesimo processo che io faccio ed è come al solito la solita difesa che io sento. (...) Io mi auguro di riuscire ad avere la forza di sentirli, non sempre ce l'ho, lo confesso, e mi auguro di non dovermi vergognare come donna e come avvocato per la toga che tutti insieme portiamo. La difesa è sacra ed inviolabile, è vero, ma nessuno di noi avvocati si sognerebbe di impostare una difesa per rapina così come si imposta un processo per violenza carnale. Nessun avvocato, nel caso di quattro rapinatori che con la violenza entrino in una gioielleria e portano via le gioie, si sognerebbe di cominciare la difesa (...) dicendo che però il gioielliere ha un passato poco chiaro, che in fondo ha commesso reati di ricettazione, che è un usuraio, che specula, che guadagna, che evade le tasse. Ecco: nessuno si sognerebbe di fare una difesa di questo genere, infangando la parte lesa soltanto.

(...) Se invece che quattro oggetti d'oro "l'oggetto" del reato è una donna in carne ed ossa, perché ci si permette di fare un processo alla ragazza? E questa è una prassi costante: il processo alla donna. La vera imputata è la donna. E scusatemi la franchezza: se si fa così è solidarietà maschilista perché solo se la donna viene trasformata in un'imputata, solo così si ottiene che non si facciano denunce per violenza carnale.

(...) Una donna ha diritto di essere quello che vuole e io non sono il difensore della donna Fiorella, io sono l'accusatore di un certo modo di fare i processi per violenza. Ed è una cosa diversa.

(...) Ma chi ha mai detto che occorre la pistola, che occorrono le botte? Nel medioevo sì, *vis grata pueallae*. (...)

Vis grata puellae, lett. "la violenza è gradita alla fanciulla", è un detto latino derivato da un verso dell'*Ars amatoria* di Ovidio (*Ars amatoria*, Liber I, l. 673-674):

«vim licet appelles: grata est vis ista puellis:
quod iuvat, invitae saepe dedisse volunt.»

Il detto viene usato per indicare un supposto atteggiamento, nel gioco dei ruoli fra uomo e donna nell'ambito della seduzione, in base al quale la donna non potrebbe prendere iniziativa sessuale né tanto meno cedere subito alle "avance" di un uomo, bensì dovrebbe presentarsi come pudica e ritrosa, predisponendosi così, in virtù di questa sua passività, a subire di buon grado l'aggressività sessuale del maschio, in modo da non apparire spudorata. In altri termini, in questa concezione, l'iniziativa sessuale spetterebbe al sesso maschile, mentre la donna non dovrebbe mostrare alcun interesse esplicito per la sessualità; secondo questa discutibile interpretazione, la violenza eventualmente esercitata dall'uomo per vincere la resistenza della donna, risulterebbe così a lei gradita, perché altrimenti non le sarebbe permesso di godere del piacere sessuale.

Nel 1977-78 i costumi sono diversi: se una donna vuole andare con un ragazzo ci va e non si parla di *vis grata puellae*. A nome di Fiorella e a nome di tutte le donne, molte sono, questo io vi chiedo: giustizia. Rendete giustizia a Fiorella e attraverso la vostra sentenza voi renderete giustizia a tutte le donne: anche a quelle che vi sono più vicine, anche a quelle che per disgrazia loro sono vicine agli imputati.

(...) Per quanto attiene al risarcimento già vi ho detto: una lira per Fiorella, per questa ragazza così venale che andava con uomini per soldi e sulla quale butterete fango a piene mani. Bene: questa ragazza vuole una lira e vuole che la somma ritenuta di giustizia sia devoluta al centro contro la violenza sulle donne: perché le violenze siano sempre di meno, perché le donne che hanno il coraggio di rivolgersi alla giustizia siano sempre di più».

Arringhe Avvocati difensori

Vi esprimo intanto il mio disagio, derivante dalla mia scarsa dimestichezza con le ideologie. Anzi dalla mia antipatia per le ideologie (...). Le ideologie creano non dico delle impostazioni fanatiche, ma delle impostazioni preconette: si mescola un caso particolare con quello che si crede un caso generale. Ora: figuriamoci questa ideologia femminista. Vi confesso che pensiamo e parliamo sempre delle donne, siamo pazzi delle donne, le abbiamo sempre rispettate (l'avvocato Giorgio Zeppieri ride, ndr). Ci alziamo in tram e offriamo il posto, le consideriamo con discrezione, non facciamo confidenze se qualcuna di loro in un momento di distrazione ci concede i suoi favori. Le stimiamo per questo. Di più: non disprezziamo affatto la prostituzione che in tempi lontani e anche vicini ci può aver visto partecipi di momenti di piacere. Che è questo odio? Repressivo, questo giudizio, contro chi dedica la sua vita a dare piacere agli altri. (...)

Questa ragazza che non versa in floride condizioni economiche ha degli amici amanti: lo so, non c'è amore, non c'è innamoramento, c'è consuetudine al piacere, c'è amicizia dei sensi (...). Questa ragazza ha reagito con la sua generosità romanesca, ha inventato la sua storia, ha portato la sua accusa e poi adesso viene in udienza sull'incrociatore del femminismo, con tutte le bandiere al vento. E chi la ferma più.

L'altra volta, quando facemmo l'altro processo, tutte queste signorine facevano le fighe (inquadra un uomo che fa il gesto femminista, ndr). E che dice oggi la gentile avvocatessa Lagostena? “La presenza delle donne condiziona gli avvocati”. Può talvolta condizionare gli avvocati perché a priori noi siamo brutali, anzi come ha detto l'avvocatessa, “commettiamo delle violenze psichiche, delle violenze verbali”: violenze verbali...io parlo in latino per alludere agli organi sessuali. Ma qui si stanno rovesciando i termini, qua ci violentano se non stiamo attenti! (ride, ndr).

Signori, una violenza carnale con fellatio può essere interrotta con un morsetto: passa immediatamente la voglia a chiunque di continuare e l'atto quindi mal si coniuga con l'ipotesi della violenza, anzi è incompatibile: tutti e quattro avrebbero incautamente abbandonato nella bocca della loro vittima il membro, parte che, per antonomasia, viene definita delicata. Il coito orale si compie con una prestazione che è tecnicamente qualificata e che esprime una serie di atti voluti perché non c'è attività tecnica se non c'è volontà. Ah sì, mi posso abbandonare, ma io lì non mi abbandono: sono io che posseggo. Il possesso è stato esercitato dalla ragazza sui maschi, dalla femmina sui maschi: è lei che prende, è lei la parte attiva. Loro sono passivi, inermi. Abbandonati nelle fauci avidi di costei (...)

Ma la signorina che cosa pratica con il Vallone di cui era è l'amante e l'amica amorosa? Si fa praticare il cunnilingus e il suo amico amoroso che si inginocchia davanti a lei e la bacia teneramente su quella che il divino Gabriele (Gabriele D'Annunzio, ndr) chiama "la seconda e più trepida bocca" da cui sugge il piacere di lei. Quindi, che cosa è il cunnilingus?

È più che l'amore, è l'adorazione sessuale. E tende al piacere della femmina. E chi la pratica? Il violentatore? È il violentatore che si inchina, bacia, adora? (...) È l'amante che può fare questi gesti. (...)

Bene, il Vallone inizia con un cunnilingus: lungo, penetrante, suggestivo e suadente. Quindi il rapporto fra tutti non ha inizio con uno schiaffo: ha inizio con il più penetrante atto d'amore per l'uomo e per la donna, un atto in cui c'è sessualità, adorazione e anche rispetto. Sì, anche rispetto. Tutto ciò è incompatibile con la violenza carnale. La violenza carnale è il contrario della sessualità, la violenza è nient'altro che una voglia insana e demoniaca di calpestare il proprio simile, un altro essere umano, e non c'è umiliare, non c'è quasi mai desiderio, non c'è quasi mai piacere. Poi noi abbiamo fatto il processo del Circeo: e che abbiamo scoperto... eh, lì c'è una violenza sessuale chiarissima. Io sono un difensore, l'ho ammesso allora e lo riammetto adesso: c'era l'impotenza signor giudice! C'era l'impotenza dei violentatori.

Vedete, signor presidente, la collega è stata brava. Però ha fatto dei rilanci (...) in principio mi è sembrato di ascoltare uno di quei tanti comizi: ha detto “noi vogliamo giustizia. La violenza...” ... La violenza purtroppo c’è sempre stata. La violenza la subiscono gli uomini e la subiscono le donne: è di pochi giorni la notizia di un uomo che è stato violentato a Napoli da due donne. Dopo che l’hanno drogato. Dovremmo insorgere? Dovremmo insorgere?? E sapete con che violenza è stato lui violentato (scusate il bisticcio)? Lo hanno portato nella bella pineta di Caserta, lo hanno drogato, lo hanno trovato esanime, con il membro sempre in una certa posizione, con il membro sempre eretto. Eh, erano due allupate!

Hanno voluto questo. Purtroppo il mondo è così: è bello perché è vario. E quindi non facciamo, non cominciamo col dire... le violenze le subiscono tutti! Non le subiamo noi? Non le subiamo anche da parte delle nostre mogli? E come, non le subiamo? Io oggi per andare fuori ho dovuto portare due testimoni con me, l'avvocato Mazzuca e l'avvocato Sarandrea, testimoni che andavo a pranzo con loro, se no non uscivo di casa! Non è una violenza psichica quella? Eppure mia moglie mica mi mena. È vero che siete testimoni? Siete testimoni?

E allora signor presidente che cosa abbiamo voluto, che cosa avete voluto? La parità di diritti? Avete cominciato a scimmiettare l'uomo! Voi portavate la veste: perché avete voluto mettere i pantaloni? Avevate cominciato con il dire "avevamo parità di diritto". Avevate cominciato con il dire "perché io alle nove di sera devo stare a casa, mentre mio marito, il mio fidanzato, mio fratello, mio nonno, il mio bisnonno vanno in giro?". Vi siete messe voi in questa situazione! Non l'abbiamo chiesto noi questo! E allora purtroppo ognuno raccoglie i frutti che ha seminato! Se questa ragazza si fosse stata a casa, l'avessero tenuta presso il caminetto, non si sarebbe verificato niente!

(il giudice dice di attenersi ai fatti)

... e non ha parlato di femminismo, signor Presidente? E allora dobbiamo ammainare pure questo adesso? Il femminismo già comincia a fare strada anche nel campo della difesa. Quindi la violenza la subiamo noi!»

LA CONCLUSIONE DELL'AVVOCATA LAGOSTENA BASSI:

«Quello che è successo qua dentro si commenta da solo ed è il motivo per cui migliaia di donne non fanno le denunce, non si rivolgono alla giustizia. Due cose mi hanno indotto a farlo: un senso di correttezza nei confronti di Fiorella e una cosa che non entra nel processo, ne dò atto, lo dico per onestà: ho letto sul giornale di un'ulteriore violenza a una ragazza di 17 anni (...), sordomuta, che è stata molto malmenata perché forse ha fatto quella resistenza che qui si nega. Io mi chiedo: quale sarebbe stata la reazione? Sono quattro uomini. Certo: uno può dare un morsico e può rischiare la vita e l'avrebbe rischiata. E ognuna delle donne ricorda quello che è successo a chi ha cercato di ribellarsi alla violenza. Ed ecco che violenza vi è anche senza una reazione di questo tipo».

AVVOCATESSA MARIA MAGNANI NOYA

Non tutti gli avvocati sono così, anche se c'è uno strano fenomeno tra i miei colleghi uomini: quando fanno altre cause sono magari bravi avvocati, persone distinte e precise. Quando vengono a difendere degli stupratori vengono a sostenere delle cose veramente al di fuori del mondo: accusano le donne di fare il comizio come se il loro non fosse un comizio. E poi ci parlano del mondo che è bello perché è vario forse perché ci sono gli stupratori che non so se rientri nella bellezza o nella varietà. Poi ci dicono che la ragazza se stava in casa non le capitava assolutamente nulla (...) E poi altri discorsi “sull’incrociatore del femminismo” e sulle “fauci avida”: essenzialmente non riescono a capire che la violenza può essere anche portata avanti da un tipo di paura che intimorisce la vittima e che la lascia paralizzata. Il fatto di negare la violenza carnale quando non ci sono le botte o di pensare che con un morso si possa interrompere la violenza stessa vuol dire che non ci si rende conto di un fatto che mi sembra chiaro: che quando una donna si trova di fronte a quattro persone che stanno per violentarla cade in una situazione di paralisi psichica, fisica, di distacco da quanto sta avvenendo. Non l’hanno ancora capito. Da tutte le parti si fa questo discorso: ma perché non ha reagito?

FRANCA ONGARO BASAGLIA

...sentire una madre che per poter difendere il proprio figlio» affermava «quello che l'ideologia dominante, minata dalle lotte delle donne, aveva sempre ritenuto: lei in fondo ci stava, si divertiva...

Ci deve essere un atteggiamento che confermi l'ambiguità della ragazza per poter poi imputare alle maggiori libertà che le donne stanno ottenendo, l'inevitabilità della violenza».